

RONALD FRASER E LE FONTI ORALI: QUARANT'ANNI D'INFLUENZA SULLA STORIOGRAFIA DELLA GUERRA CIVILE SPAGNOLA

Gennaro Carotenuto

Università degli Studi di Macerata

Ricevuto: 12/05/2016

Approvato: 21/01/2017

Riflettere su *Blood of Spain* di Ronald Fraser, *Recuérdalo tú y recuérdalo a otros* in spagnolo, vuol dire studiare un passaggio cruciale della storia della storiografia. Questa non fu solo una ricerca archetipica negli studi sulla guerra civile spagnola ma fu in grado di definire il campo della memoria e della soggettività e del rapporto tra queste e oblio durante la Transizione, proponendo una relazione fruttifera tra fonti orali e fonti tradizionali, in particolare in contesti bellici e repressivi.

Parole chiave: Fonti Orali, Storia Orale, Ronald Fraser, Storiografia, Guerra Civile

The archetype: Ronald Fraser's contribution to the oral sources for the Spanish Civil War historiography

Ronald Fraser's Blood of Spain is a milestone in the history of historiography. The book is still considered an archetypical study on the Spanish Civil War, since it adds a hermeneutic dimension to the research on memory and subjectivity and their relationship with oblivion during the Transition, while fruitfully integrating oral and traditional sources, especially in war and repression settings.

Keywords: Oral Sources, Oral History, Ronald Fraser, Historiography, Civil War

Uno stato dell'arte doppiamente pronto al rinnovamento

Blood of Spain uscì nel 1979, dopo una gestazione protrattasi per buona parte del decennio, neanche troppo lunga per chi conosce la faticosità delle fonti orali, acuita all'epoca dal dover maneggiare magnetofoni e nastri e non i bit delle registrazioni digitali. Senza contare una raccolta di saggi sui braccianti andalusi, era il terzo libro che Fraser dedicava alla Spagna della guerra e del regime franchista, ma il primo che poté essere pubblicato liberamente nella penisola iberica e il primo che riguardasse il paese intero e non solo la provincia di Malaga. Se dovessimo definire lo stato dell'arte davanti al quale si trovava Fraser alla fine della censura franchista, dopo il lungo dualismo tra cosa si leggesse in Spagna e cosa si pubblicava all'estero, questo corrispondeva a un'opportunità di rinnovamento per gli studi storici durante la Transizione, che fatalmente aveva la guerra civile come cuore di un'attenzione storiografica fino allora inespressa. In Spagna o all'estero, lasciando qui da parte l'ingente pubblicistica e memorialistica in genere militante, si pubblicavano lavori che sarebbero diventati classici di studiosi come Guy Hermet, Max Gallo, Raymond Carr, Paul Preston, Ramón Tamames, Pierre Vilar, Manuel Tuñón de Lara, Ángel Viñas. La maggior parte tendeva a privilegiare il piano politico, militare o economico. A ciò si aggiunge il monopolio, protrattosi fino al nostro secolo, degli storici pro-franchisti sulla consultazione di archivi del campo nazionale prima e del regime poi. Così, per uno studioso britannico, alla fine degli anni Sessanta o nei primi anni Settanta, leggere di guerra civile spagnola voleva dire affidarsi al già classico di Gabriel Jackson, considerato da Fraser il suo preferito, e al di poco anteriore Hugh Thomas¹. Questo uscì anche in spagnolo ma solo a Parigi per l'editore Ruedo Ibérico, che dai primi anni Sessanta svolse un ruolo importante nella pubblicazione di saggistica antifranchista. È un'opera, quella di Thomas, che per molti anni, dall'edizione Einaudi del 1963, fu anche il testo fondamentale in lingua italiana sul tema. Un altro classico, il *Labirinto* di Gerald Brenan, un saggio di storia politica dall'avvento della Prima Repubblica fino alla caduta della Seconda, era ben conosciuto

1. G. Jackson, *The Spanish Republic and the Civil War. 1931-39*, Princeton, Princeton University Press, 1965 (ed. sp.: *La República Española y la Guerra civil*, Barcelona, Crítica, 1976); H. Thomas, *The Spanish civil war*, Harmondsworth, Penguin Books, 1961 (ed. sp.: *La Guerra civil española*, Ruedo Ibérico, París, 1962; ed. it.: *Storia della guerra civile spagnola*, Torino, Einaudi, 1963); G. Brenan, *The Spanish labyrinth. An Account Of The Social And Political Background Of The Spanish Civil War*, Cambridge, Cambridge University Press, 1943 (ed. sp.: *El laberinto español. Antecedentes sociales y políticos de la guerra civil*, Ruedo Ibérico, París, 1962).

da Fraser, che lo considerava una pietra miliare, sebbene superato. L'autore era un gentleman britannico come Fraser, nato nel 1894 a Malta, stabilitosi in provincia di Malaga. I due si frequentarono e il primo ispirò nel più giovane amico l'interesse per la società spagnola e per la guerra civile, e forse il trasferimento in Andalusia nel 1957. Molto più tardi, in occasione di una visita a casa Fraser, fu proprio l'anziano autore del *Labirinto* a ricevere — in forma clandestina — un primo manoscritto di *Blood of Spain*

Se uno dei meriti di Ronald Fraser fu l'essere tra i primi a porsi la domanda di come gli spagnoli avessero vissuto durante la guerra civile, contribuendo così ad aprire il cammino per una grande messe di ricerche sulla storia sociale del conflitto e delle conseguenze di questo, la risposta a tale domanda richiese una gestazione di oltre vent'anni e una risposta che dall'oggetto dell'attenzione storiografica e al rinnovamento dello studio di questo si estendeva al metodo. Tradotto in molte lingue, dal giapponese al turco ma mai in italiano, *Blood of Spain*, ed è il secondo motivo del perché resti un'opera fondamentale, sedimenta la storia orale come metodologia nello studio di quella che allora si chiamava con più facilità di oggi "storia dal basso"². La innova profondamente segnandone la fase di raggiunta maturità. Lo fa in particolare in un dettaglio fondamentale, quello del ruolo dell'intervistatore che — lo vedremo nel rappresentare l'evoluzione dell'autore dalle prime opere fino a questa — è pronto a fare un passo avanti nel palesare la sua soggettività e dialogare con quella delle fonti. Senza poter in questa sede riproporre decenni di dibattito sulle fonti orali, di quelli che Alistair Thomson³ definisce i quattro paradigmi trasformativi della storia orale, Fraser incarna il fondamentale terzo stadio. Non c'è più l'approccio per molti versi ingenuo alla "storia del popolo" e alla "restituzione di voce", con i suoi tratti folklorici, spesso militanti e non professionali, propria dei primi anni, né la fase post-positivista degli anni Settanta con l'approdo a una riflessione compiuta su memoria e soggettività che comportò la legittimazione delle fonti orali proprio attraverso una rilettura critica dei precedenti⁴, ma Fraser è tra i precursori nella percezione del proprio ruolo di intervistatore, che

2. E. Hobsbawm, *History from Below — some reflections*, in F. Krantz (ed.), *History from Below: Studies in Popular Protest and Popular Ideology*, Oxford, Basil Blackwell, 1988, pp. 13-27.

3. A. Thomson, *Four Paradigm Transformations in Oral History*, in "The Oral History Review", 2007, n. 34, pp. 49-70.

4. Per un approccio al dibattito critico almeno: R. Grele (ed.), *Envelopes of Sound: The Art of Oral History*, New York, Praeger, 1991; L. Passerini, *Work Ideology and Consensus under Italian Fascism*, in "History Workshop", 1979, n. 8, pp. 82-108; M. Frisch, *Oral History and "Hard Times"*, a Review Essay, in "The Oral History Review", 1979, n. 7, pp. 70-79.

segnerà compiutamente gli anni Ottanta e nel quale anche la storiografia italiana segue un percorso analogo e coevo⁵.

Quanto accennato finora non sarebbe stato però sufficiente a fare che il lavoro di Fraser fosse immediatamente riconosciuto come fondamentale senza un'altra scelta, quella di voler ricostruire la storia di entrambi i campi, quello repubblicano e quello nazionalista. Rispetto a quello di molti che ne saranno epigoni, il lavoro di Fraser si affranca così da una rappresentazione classista, nel senso di restituzione di voce alle classi subalterne, e quindi, quasi per antonomasia, al campo repubblicano degli sconfitti. È una scelta chiave nel rafforzare la solidità e l'ampiezza del progetto.

Ritratto dello storico e del suo magnetofono

A porsi l'obiettivo di ricostruire un'intera Storia orale della Spagna durante la guerra civile è un raffinato intellettuale britannico molto di sinistra, con un rapporto intenso ma non strutturato con il mondo accademico, di nome Ronald Fraser. Nonostante una certa aneddotica — del tutto innocua — da lui stesso alimentata, Fraser non era il brufoloso ragazzo inglese alle prime armi che nei primi anni Settanta, ancora vivo Francisco Franco, andava «in giro come un matto per tutta la Spagna con un magnetofono, ancora allora uno strano oggetto. Ero uno straniero del quale nessuno sapeva niente e che non lasciava percepire a nessuno cosa pensasse politicamente. Volevo essere anonimo. Lo ero e cercai sempre di mantenermi così»⁶.

Classe 1930, Ronald Fraser nacque ad Amburgo, in Germania, da una famiglia della *upper middle-class* inglese. In particolare la madre statunitense era molto benestante. Negli anni 1967-68, ma il lavoro sarà oggetto di pubblicazione solo negli anni Ottanta come parte del percorso di cura dalla depressione, Fraser ricostruì in un saggio⁷ su *l'educazione di un gentleman inglese*, il contesto agiato nel quale era stato educato. *In Search of a past* è una sorta di etnografia di una famiglia facoltosa,

5. A. Portelli, *Sulla specificità della storia orale*, in "Primo Maggio", 1979, n. 13, pp. 54-60, reso seminale a partire dalla sua diffusione in inglese, inizialmente in *On the peculiarities of oral history*, in "History Workshop Journal", 1981, n. 12, pp. 96-107.

6. R. Fraser, *Corso di dottorato in "metodologia della Storia Orale"*, tenuto presso la Facoltà di Lettere e Storia dell'Università di Valencia, ottobre-novembre 1993.

7. R. Fraser, *In Search of a Past: The Manor House Amnersfield, 1933-1945*, Londra, Verso, 1984, negli USA pubblicato col più evocativo titolo di *In Search of a Past: The Rearing of an English Gentleman, 1933-1945*, New York, Athenheum, 1985 (ed. sp.: *En busca de un pasado: La Mansión, Amnersfield, 1933-1945*, Valencia, Edicions Alfons el Magnànim, 1987).

con i conflitti fra i genitori fino al divorzio, e l'umanità della servitù che sola offrirebbe calore ai figli. Geoff Eley ne pone l'autore, con Benedict Anderson, Carlo Ginzburg e pochissimi altri, nella lista di storici eclettici in grado di spaziare dalla filologia all'antropologia, dalla sociologia alla teoria drammaturgica, dalla psicoanalisi agli studi culturali nel contesto del post-strutturalismo, nel rinnovare la storiografia sociale tra i tardi Settanta e gli Ottanta⁸. *In Search of a Past* è un libro col quale Fraser cerca di risolvere conflitti e di sintetizzare l'analisi sociale e quella psicoanalitica alla ricerca di ricomporre fratture, che più d'uno ha considerato la versione inglese del *Traditore* di André Gorz⁹. Fraser vi fa i conti con il proprio passato, conflittuale con le idee politiche che ha nel frattempo maturato, alla ricerca di una storia personale e familiare che scandaglia attraverso una quasi auto-psicoanalisi realizzata usando gli stessi strumenti del proprio mestiere di storico orale: intervistando la servitù della casa gentilizia dove aveva passato l'infanzia. Non è un'autobiografia, ma la ricerca della propria identità attraverso i ricordi altrui. È rilevante nel rapporto tra storiografia e psicoanalisi dove — ne scrive lo stesso Gorz¹⁰ — perché ai nostri fini il protagonista non è soggetto ma oggetto, un oggetto che nella ricerca di un "Io" è capace di "scriversi".

Fin dai primi anni Sessanta, Fraser si era intanto inserito nel gruppo dirigente di "New Left Review". È più anziano di qualche anno ma ha la stessa formazione internazionale, "anglo-qualcosa" ed esistenzialista in cammino verso il marxismo, comune a Perry Anderson e alle altre principali firme della rivista. Lo introduce proprio Gorz, co-fondatore di "Le Nouvel Observateur", tra i principali teorici della *New Left*, che a sua volta tende il ponte verso de Beauvoir e Sartre. Fraser vive pienamente nel flusso della sinistra intellettuale europea del suo tempo, trovando infine nel marxismo la risposta alle sue inquietudini.

Tra quell'infanzia agiata ma senza riferimenti, la necessità psicoanalitica di lavorarci anche attraverso la storia orale, oltre che con un personale percorso di analisi, fino alla forma libro, Fraser fa molte cose. Si educa in Svizzera, poi negli Stati Uniti, evita la guerra di Corea, desiste dal percorso universitario pur tentato sia a Princeton che a Cambridge. Ancora molto giovane è corrispondente della Reuters da Bruxelles ma non è attratto dalla carriera giornalistica e sente che la sua vocazione è letteraria. Nel 1957 si trasferisce in Spagna, nel paesino andaluso di

8. G. Eley, *A Crooked Line. From Cultural History to the History of Society*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 2005, pp. 161-162.

9. A. Gorz, *Le traître*, Paris, Le Seuil, 1957 (ed. it. *Il traditore*, Milano, Il Saggiatore, 1966).

10. R. Fraser, *The subject of Writing*, "History Workshop", 1985, n. 20, pp. 185-188.

Mijas, 7000 abitanti fino agli anni Settanta, poi moltiplicatisi per dieci ai nostri giorni con il boom turistico della Costa del Sol. Insegue il mito hemingwayano in quell'angolo d'Europa Occidentale all'epoca così castigato dalla Storia. Scrive un romanzo, che non pubblicherà mai, sulla vita dei contadini andalusi, e un altro, *Yvette*, che non è memorabile. Per quei tentativi letterari il giovane Fraser inizia a compilare estesi resoconti scritti dei suoi incontri con i contadini della zona, oggetto del suo interesse in particolare in merito alla vita quotidiana. Da quegli appunti non sarebbe venuto fuori il romanzo che sperava, ma molti articoli per "New Left Review" raccolti in volume¹¹. Quegli appunti sono già la base dell'idea del "racconto di vita", ovvero quello di estese interviste senza agenda basate sulla soggettività della persona più che sulla verifica di questioni puntuali. A queste ultime avrebbe continuato a riservare lo studio delle fonti tradizionali.

Quando intorno al 1967 comincia a lavorare a *In search of a past*, Ronald fa un passo avanti: inizia a usare il magnetofono. Ciò, tra i molti significati, ha anche quello del superamento metodologico del resoconto scritto rispetto alle maggiori possibilità offerte dalla registrazione. Tale presa di distanza è data in particolare da quella sorta di arbitrato che avviene attraverso la trascrizione. Non si tratta del mero passaggio dalla fonte audio alla selezione di essa utilizzata per il lavoro finale, ma è l'occasione di fissare su carta il documento orale originale come supporto di transizione verso l'edizione. Fraser, anche come docente, dà un'importanza cruciale alla trascrizione, pur discostandosi da quello che è il rilievo per molti versi parossistico che ne fanno, per esempio, gli psicologi sociali.

Prima di arrivare a *Blood of Spain*, e dopo le interviste realizzate per *In Search of a past* del 1967-68, lo studioso scrive due libri importanti. Li possiamo definire esplorativi sia della metodologia che della possibilità di lavorare sul contesto della guerra civile spagnola. Il primo, *In Hiding (Escondido)*, è sulla vita di auto-reclusione del sindaco socialista di Mijas, casualmente proprio il paesino della provincia andalusa di Malaga dove Fraser si era trasferito negli anni Cinquanta per poi mantenerci una casa. Manuel Cortés, un barbiere divenuto sindaco solo nel 1936, passa i trent'anni dalla fine della guerra civile, dai suoi 34 ai 64 anni d'età, quando beneficia di un'amnistia, recluso in un'intercapedine ricavata nella sua stessa casa¹². È una storia drammatica, di quello che non è né

11. R. Fraser, *Work: Twenty Personal Accounts*, due vv., London, Penguin, 1968-1969 (ed. sp. *Hablan los trabajadores*, Barcelona, Nova Terra, 1970).

12. R. Fraser, *In Hiding: The Life of Manuel Cortés*, London, Pantheon, 1972 (ed. sp.: *Escondido. El calvario de Manuel Cortés*, València, Edicions Alfons el Magnànim, 1986. Qui

un eroe né un codardo, ma dove emerge, tra i portati dialogici offerti dal racconto di vita, il ruolo fondamentale della donna, la moglie del barbiere, che deve lavorare il doppio, in condizioni di abuso e repressione, per allevare la figlia della coppia e sostenere la clandestinità del marito che ruba anche a lei buona parte della vita. Per Ronald Fraser è l'approccio alla sua volontà di raccontare storiograficamente come visse la classe popolare spagnola, in particolare nelle campagne andaluse. Come spesso accade allo storico orale, l'incontro si fa anche apprendistato e scorciatoia per acquisire competenze. Fraser conosceva bene il villaggio di Mijas, e sapeva perfino dei rumori sul fatto che Cortés potesse stare nascosto in casa sua, ma ammetteva di conoscere ancora poco della storia della guerra civile. Quando l'amnistia disvela il caso nel 1969, e dopo il passaggio della stampa mondiale a visitare il murato vivo andaluso, Fraser ha l'occasione di studiare in profondità la vita politica di trent'anni prima, quella della Spagna dell'ascesa e caduta della Repubblica, nelle parole di un militante che non aveva fatto altro che ripensarci per tutta la vita. Suffragato allora da letture, oltre che dall'intensità del dialogo di decine di ore dal quale scaturisce il racconto di vita, è l'occasione di accorciare i tempi per divenire uno specialista della guerra civile.

L'intervistatore silente

Nell'introduzione del 1972 a *In Hiding* — unico libro di Fraser tradotto in italiano da Bompiani nel 1974 — pubblicata in spagnolo solo nel 1986 e riproposta nell'edizione del 2006 accompagnata da una prefazione, lo storico assegna, dal punto di vista metodologico, un ruolo prevalente a Manuel Cortés. Nonostante gli abbia fatto centinaia di domande, e ammetta che l'intervista si sia spesso trasformata in dialogo, in quel momento non crede né che l'interlocuzione continua abbia alterato il contenuto delle risposte di Cortés, né che, forse anche per la peculiarità della biografia di un singolo, il ruolo dello storico debba palesarsi pienamente. L'intervistatore resta così in penombra. Il suo incontro con l'intervistato è già presente nella costruzione della fonte orale, ma Fraser non è ancora pronto a farsene carico manifestandosi. Questo lo porta a scegliere una narrazione in prima persona: è Manuel che si narra. Il ruolo dell'intervistatore si riduce al minimo

si fa riferimento all'edizione pubblicata a Barcelona, da Crítica, nel 2006. Ed. it.: *Il buco nel muro. La vita e l'autoreclusione del sindaco antifranchista Manuel Cortés dal 1939 al 1969*, Milano, Bompiani, 1974).

indispensabile. «Éste es, por tanto, su libro»¹³, afferma Ronald Fraser, riferendosi a Cortés. Anche se nelle edizioni successive non modifica posizioni, la sua evoluzione metodologica lo sta portando altrove. Sarà la costruzione del saggio intorno alla figura di un solo intervistato, sarà la precocità dei tempi metodologici della disciplina, ma la fascinazione per l'intervistatore silente (pur ammettendo che non lo fosse affatto) in quel momento ha ancora un suo ruolo. Nell'introduzione, e di nuovo nel prologo dell'edizione del 2006¹⁴, non ritorna sul merito della sua scelta di oltre trent'anni prima. Insiste semmai nella sua ammirazione per Manuel Cortés, ribelle e socialista, al quale nel 2005, nel centenario della nascita, a Mijas era stato dedicato un museo.

Il secondo lavoro che qui si è definito esplorativo è la storia dello stesso paese di Mijas. Ancora in dittatura il nome del paese dovette essere cambiato per salvaguardare gli intervistati dalla repressione. Esce in inglese nel 1973, e come *Escondido* attende la metà degli anni Ottanta per uscire in spagnolo. Questa volta le interviste sono circa cinquanta. Per Perry Anderson è allo stesso tempo «storia ed etnografia». Per Mercedes Vilanova, quella di Fraser, sulla quale ha l'occasione di riflettere, firmandone l'introduzione all'edizione spagnola¹⁵, è:

un'altra maniera di scrivere storia e di come le scoperte storiografiche possano sorgere semplicemente dall'ascoltare la gente. La narrazione delle biografie personali è costruita intorno a due assi: quello generazionale e quello dell'ambiente sociale e lavorativo di ogni famiglia. In questo modo la lotta di classe e l'evoluzione storica appaiono al lettore in modo dinamico e spontaneo.

Per Vilanova uno dei problemi centrali, che il lavoro di Fraser precocemente esaltava, era l'affermazione dell'identità attraverso la ricerca del proprio passato da parte del singolo. Con *The pueblo* il cammino verso *Blood of Spain* è aperto.

13. *Ivi*, p. 26.

14. *Ivi*, pp. 7-17.

15. M. Vilanova, *Introducción* in R. Fraser, *Mijas: República, guerra, franquismo en un pueblo andaluz*, Barcelona, Antoni Bosch, 1985, pp. 1-13 (ed. or. *The Pueblo: A Mountain Village on the Costa del Sol*, Londra, Allen Lane, 1973 e *Tajos: The Story of a Village on the Costa del Sol*, New York, Pantheon Books, 1973). Si noti che le edizioni in lingua inglese, anteriori di dodici anni di quella in spagnolo, non includono l'introduzione citata di Mercedes Vilanova e che le prime edizioni cambiavano per motivi di sicurezza il nome del paese Mijas in Tajos.

Un lungo viaggio alla ricerca di fonti

Alla lettura di *The pueblo*, l'amico Alistair Reid, traduttore di Borges e Neruda e giornalista del "New Yorker", suggerisce l'idea di una storia generale della guerra civile spagnola attraverso le testimonianze delle persone comuni; dalla storia di un singolo (una coppia in realtà), a un paese andaluso, a un'intera epopea nazionale. È una sfida mai tentata prima per il percorso di studi intrapreso da Fraser e l'evoluzione della riflessione sul tema e sulle fonti orali. Oltretutto è il 1973, quando il regime franchista è al crepuscolo ma continua a sorvegliare e punire. La progettazione di una ricerca così complessa deve essere tetragona. Lavorare su tutto il paese non si può, né i "racconti di vita", così come li definisce Fraser, possono essere migliaia. L'autore decide di concentrarsi in sei regioni: due zone che furono controllate dalla Repubblica, due dai nazionalisti e due che sperimentarono un cambio di fronte. In ognuna programma di lavorare per tre mesi: Barcellona e una parte di Aragona, Madrid con Toledo per quanto concerne le zone repubblicane; l'Andalusia del bacino del Guadalquivir, con Siviglia e Cordoba, Castilla y León e la Navarra, in particolare Salamanca e Pamplona, con particolare attenzione ai contadini cattolici per quanto concerne le zone nazionaliste; Biscaglia e Asturie per le zone che sperimentarono un cambio di fronte. In due anni registra quasi trecento interviste che invia periodicamente a Parigi ad André Gorz per paura che possano essere confiscate dalla polizia franchista¹⁶.

La storia orale non era una novità negli anni Settanta, ma in ambito anglosassone non aveva ancora manifestato il suo potenziale e si era incanalata in due soli filoni, nessuno dei quali dotato del respiro del lavoro di Fraser. Da una parte vi era il filone della Columbia University, inaugurato nel dopoguerra da Allen Nevins, che assegnava alla storia orale il ruolo di archiviazione e amplificazione delle voci di uomini bianchi appartenenti alla classe dirigente; dall'altra quella di Paul Thompson, che la vedeva rafforzativa della storia sociale nell'offrire una palestra alle voci dal basso¹⁷. *Blood of Spain* — parallelamente a una revisione critica che in quel momento non è solo di Fraser e della quale

16. Sulla produzione di *Blood of Spain* Ronald Fraser, anche in sede accademica, come chi scrive poté sperimentare da studente di dottorato, fu sempre generoso di dettagli, giustificando sempre ogni scelta. Tra i molteplici saggi che vi riflettono rimando a quello coevo R. Fraser, J. Kelly, *An Interview with Ronald Fraser*, "Oral History", 1980, v. 8, n. 1, pp. 53-54, e al ricordo di Ronnie dell'amico Perry Anderson in *Ronald Fraser, 1930-2012*, "New Left Review", 2012, v. 75, manca numero, pp. 35-54.

17. P. Thompson, *Voice of the Past: Oral History*, Oxford-New York, OUP Oxford, 1978; A. Thomson, *op. cit.*

si è già accennato nel paragrafo sullo stato dell'arte — prende un cammino totalmente diverso da entrambi. Non gli interessa tanto la marginalità sociale, la restituzione di voce, quanto la profondità del vissuto della società attraversata da un conflitto militare e socio-politico. Ciò attraverso il recupero di un grande ventaglio di esperienze individuali in un momento storico nel quale molti spagnoli ancora non si sentivano liberi di poter dibattere. La selezione delle fonti orali, così come la concepisce Fraser, identifica le persone comuni da intervistare selezionando soggetti che, in linea di massima, non avessero lasciato testimonianze scritte o che non avessero avuto responsabilità politiche tali da essere riflesse in documentazione d'archivio, o per non aver contribuito alla sterminata produzione pubblicistica e memorialistica sulla guerra civile. Sono i militanti e non i dirigenti quelli che interessano a Fraser. Ma tali personaggi *minori* non interessano tanto per restituire loro voce, quanto perché sono fondamentali a ricostruire un contesto per il quale le sole voci dominanti non sarebbero sufficienti. È un approccio di poco anteriore a quello studiato benissimo col *Trastulli* di Sandro Portelli¹⁸. Tale scelta comporta molte conseguenze, inclusa la possibilità di messa in discussione dei decisori, a qualunque parte e a qualunque classe appartengano. Ciò che anche Fraser come Portelli scopre è che le informazioni di contesto più importanti vengono proprio dai quadri medi, quelli che chiama militanti, che vivono l'esperienza con estrema intensità, ma che a posteriori sono più liberi dei dirigenti di esprimere giudizi che non devono necessariamente giustificare le decisioni prese ma possono valutarne le conseguenze, per quanto nefaste siano, difendendole o criticandole. E così, cito un esempio tra i tanti, sono i quadri medi che mettono in discussione l'incapacità repubblicana di trasformare la guerra campale in una guerra di guerriglia. Accade a Brunete, Belchite, soprattutto sull'Ebro; la prima è conveniente al soverchiante esercito franchista e nazi-fascista, la seconda — Fraser ha sempre in mente la guerra anti-napoleonica alla quale dedicherà molti anni dopo il suo ultimo saggio — forse avrebbe permesso ai peggio armati di impostare la contesa su altre basi¹⁹.

18. S. Portelli, *La memoria e l'evento. L'assassinio di Luigi Trastulli*, in "Segno critico", 1980, n. 4, pp. 115-42.

19. R. Fraser, J.A. González Alcantud, M. Vilanova, *El intelectual y su memoria. Ronald Fraser: explorando las fuentes orales*, Granada, Editorial Universidad de Granada, 2009, pp. 17-20 (la registrazione originale dell'incontro, del quale il libro è trascrizione integrale, è in <https://www.youtube.com/watch?v=KT0OeOoeU6w>).

L'atmosfera del 1936

Se *Blood of Spain* cambia i paradigmi aggiungendo una dimensione ermeneutica privilegiata per la fonte orale rispetto alle altre, ne è l'autore a circoscriverne il campo. La sua non è una ricerca di storia orale (che non considera un'altra branca della storiografia, come la storia economica, sociale, di genere, militare, culturale), bensì un saggio sulla guerra civile spagnola basato su fonti orali, che riservano possibilità di comprensione e contestualizzazione rispetto a quelle offerte dalle fonti tradizionali. Inoltre: *Blood of Spain* non è la compilazione di una sequenza d'interviste, ma la defatigante composizione, partendo da testimonianze individuali, di un racconto collettivo meticolosamente costruito editando insieme migliaia di frammenti, un lavoro poche volte ripetuto, tra le quali con il Portelli della Roma del 1944²⁰. Le interviste vengono dunque scomposte e ricomposte in una sequenza di confronti tematici distanti da una forma classica di narrazione ma che ci permette di affrontare, confrontando le singole narrazioni, temi ed elementi ricorrenti. La restituzione di tale 'dibattito' — ovvero l'accostamento tra diverse narrazioni di temi simili — è tra le principali potenzialità che offre l'uso del «racconto di vita», nei termini di come le persone si pongono criticamente di fronte alla propria esperienza, e di come ciò emerga. A quell'epoca tale forma non era sempre accettata, per esempio da Luisa Passerini, per la quale era problematica sia l'alternanza di voci, sia la relazione intervistatore/intervistato²¹. Tale lavoro certosino è però per Fraser necessario a descrivere quello che Pierre Vilar, nel prologo della prima edizione, chiama "ambiente", tradotto come "atmosfera" nella versione inglese, termine che forse in italiano si comprende meglio: «El aspecto subjetivo, el 'ambiente' de los acontecimientos es también una condición de la Historia. ¿Dejaremos el monopolio a los novelistas? Esto sería, por parte del historiador, una manera de renunciar»²².

Si coglie nel frammento del 1976 da Vilar, e ne scrive anche Perry Anderson²³, l'ambizione di ricostruire l'intangibile atmosfera degli avvenimenti, lo scoprire la prospettiva e le motivazioni dei singoli, desiderate e indesiderate, coscienti e incoscienti; come vissero la guerra civile, la

20. A. Portelli, *L'ordine è già stato eseguito: Roma, le Fosse Ardeatine, la memoria*, Roma, Donzelli, 1999.

21. L. Passerini, *Some memories of Ronnie Fraser and his work*, in "Oral History", 2012, v. 40, n. 2, pp. 35-37.

22. P. Vilar, *La guerra de 1936 en la historia contemporánea de España*, "Historia Internacional", 1976, n. 13, ripreso in R. Fraser, ed. 1979 di *Recuerdo...*, cit., p. 25.

23. P. Anderson, *op. cit.*, pp. 40-41.

rivoluzione e la controrivoluzione dall'interno di entrambi i campi. È un tentativo al quale Fraser contribuì con l'ingenuità e la sofisticazione formale di uno storico che descriveva se stesso come un romanziere *manqué*. Ma, aggiungeva, «l'atmosfera non sta al di sopra degli eventi come l'etere; è un'emanazione sociale, prodotto di lotte molto terrene». Tutto ciò è condotto combinando la traccia esistenzialista della sua prospettiva, con l'analisi marxista delle oggettività strutturali. Perry Anderson ne scrive in questi termini nel ricchissimo ricordo pubblicato su "New Left Review" alla morte dell'amico e collega nel 2012 con il quale, insieme a E.P. Thompson, aveva intrattenuto per decenni un dialogo scientifico intenso²⁴. E in questo contesto, tornando a citare una riflessione di Ronald Fraser, le molteplici spiegazioni soggettive, spesso contraddittorie, che emergono dall'analisi delle fonti orali, contribuiscono a chiarire le situazioni oggettive e a fornire i nessi causali ai processi studiati²⁵, al perché la guerra civile non fu evitata e la Repubblica fu infine sconfitta.

La politicità della vita quotidiana è spiegata dallo stesso Fraser in una *ponencia* che presentò in un importante convegno ad Amsterdam nel 1980 e ripubblicata più volte, nella sua ultima opera e tra i contributi che "New Left Review" dedicò alla sua memoria²⁶. Intitolata in spagnolo *La política como vida diaria: la historia oral y la Guerra Civil Española*, e difesa ancora oltre 30 anni dopo sia da Fraser che dalla redazione di "New Left Review", ce la fa considerare un punto acquisito nella sua riflessione nel corso del tempo. Fraser considera la guerra civile spagnola come il caso di scuola per eccellenza dell'irruzione della politica nella vita quotidiana, e sostiene che le fonti orali siano cruciali per permettere tale studio. La peculiarità rispetto ad altri avvenimenti che invadono le vite personali è che in pochi casi come la guerra civile, tutti, dal grande intellettuale all'ultimo contadino analfabeta, sentirono di dover fare una scelta di campo. È un dato empirico ma ci offre la misura di ciò: dei suoi 300 intervistati Ronald Fraser riuscì a trovarne solo uno che "malediceva entrambe le parti". Tutti gli altri avevano fatto una scelta più o meno libera, più o meno condizionata e che le fonti orali palesano, anche contribuendo a svelare quanto le fonti tradizionali non possono dire. È l'esempio che fa Mercedes Vilanova delle operaie analfabete che svelano come l'astensione elettorale durante la Repubblica non fosse do-

24. P. Anderson, *Arguments within English Marxism*, London, Verso, 1980, pp. 19-21 (ed. sp.: *Teoría, política e historia. Un debate con E.P. Thompson*, Madrid, Siglo XXI de España, 1985).

25. R. Fraser, *Reconsidering the Spanish Civil War*, in "New Left Review", 1981, n. 129, pp. 35-49.

26. R. Fraser, *Las dos guerras de España*, Barcelona, Crítica, 2012.

vuta, come rivendicato dalla *Confederación Nacional del Trabajo* (CNT) e come risulta dalle fonti tradizionali, all'invito di questa all'astensione, ma all'enorme pressione patronale per non votare²⁷ nelle prime elezioni a suffragio universale, introdotto nella Costituzione del 1931.

Ancora oggi le fonti orali sono utilizzate per ricostruire come gli individui abbiano perseguito obiettivi privati all'interno di storie collettive. Quando però la vita privata si interseca con la politica il discorso cambia e gli obiettivi politici, la trasformazione sociale, rivoluzionaria o no, può divenire oggetto di studio dal luogo dell'esperienza individuale. Un editoriale dell'"History Workshop Journal"²⁸, coevo all'uscita di *Blood of Spain*, ci restituisce la temperie del dibattito intellettuale sulle fonti orali alla fine degli anni Settanta. Sostiene che se l'ambito politico incide sulle vite individuali in modo differente rispetto al personale, i suoi effetti possono essere drammatici ma anche inintelligibili nella loro portata. In questo senso la memoria (del personale) diviene una fonte ricca per porre problemi allo studio del politico. Fraser fa altri esempi che potrebbero calzare oltre a quello della guerra civile. Cita la Resistenza e il maggio del 1968, ma continua a considerare quello spagnolo l'esempio più calzante del totale predominio del politico nel quotidiano. L'impegno politico, identificato nell'investimento individuale nel perseguire obiettivi collettivi, sostiene, ben raramente si è declinato nella persecuzione di obiettivi generali da parte di grandi masse per un tempo sufficientemente lungo e in forma sufficientemente intensa, da avere un impatto strutturale sul quotidiano. In questo senso — considera — ben difficilmente le persone comuni possono fornire fonti orali utili a capire la storia politica. Ovvero: la storia orale — nell'accezione del racconto di vita — non sarebbe normalmente uno strumento particolarmente utile nella comprensione della storia politica. Vi è però un'eccezione, rappresentata dal momento di cambio o crollo di un regime quando sia le classi dominanti che le dominate, includendo anche le zone grigie²⁹, sembrano poter esprime-

27. M. Vilanova, *Ronald Fraser. Historiador y maestro*, in "Historia, Antropología y Fuentes Orales", 2008, n. 40, pp. 5-10; M. Vilanova, D. Willems, *Comportamiento electoral de las mujeres analfabetas en Barcelona durante los años treinta*, "Historia y Fuente Oral", 1991, n. 6; M. Vilanova, *Atlas electoral de Catalunya durant la Segona República: orientació del vot, participació i abstenció*, Barcelona, Fundació Jaume Bofill, 1986.

28. Editoriale, *Oral History*, in "History Workshop Journal", 1979, n. 8, pp. I-III; L. Passerini, *Work ideology and Working class attitudes to fascism*, in P. Thompson, N. Burchardt (eds.), *Our common history: the transformation of Europe*, London, Pluto Press, 1982, pp. 82-108.

29. J. Linz, *The Breakdown of Democratic Regimes*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 1978 (ed. it. *La caduta dei regimi democratici*, Bologna, il Mulino, 1991); P. Macry, *Gli ultimi giorni. Stati che crollano nell'Europa del Novecento*, Bologna, il Mulino, 2009.

re un'aspettativa e una posizione sul regime entrante. Con la Seconda Repubblica la classe dominante temeva il nuovo regime, la dominata poneva aspettative spesso rapidamente frustrate. Ciò comportava la peculiarità che tutti concordassero sul fatto che il futuro reale, personale, fosse in gioco. Dei circa 300 testimoni di Fraser tutti, a qualunque campo appartenessero e quale che fosse la loro condizione, erano capaci di spiegare in che senso concreto aspirassero o temessero il cambiamento per le loro vite. La guerra civile, dunque, è il punto di equilibrio tra due mancate egemonie, quella a rischio delle classi dirigenti e quella *in fieri*, del campo popolare. E la guerra civile porta a far coincidere la politica con la vita quotidiana dei più. Alcuni nel campo democratico pensavano alla Rivoluzione, altri al consolidamento della democrazia parlamentare, altri ancora, nel campo nazionale, a un nuovo stato di stampo fascista con l'obbiettivo, paradossalmente iperpolitico, di abolire la politica, almeno per il campo operaio da sconfiggere, tornando a separarla brutalmente dalla vita quotidiana. E la "pace sociale", garantita dal franchismo, per mezza Spagna volle dire la repressione su aspetti del quotidiano, fino ad allora politicamente irrilevanti, che assumono rilevanza proprio in virtù della politicizzazione data loro dal regime. Discrepa parzialmente Luisa Passerini e il confronto si fa interessante. La storica orale italiana fa un parallelismo tra le sue ricerche sul fascismo e quelle di Fraser sul franchismo e concorda che la separazione tra vita quotidiana e politica da parte dei due regimi sia fondamentale³⁰:

I was struck by the fact that Ronnie had had a very different experience to mine in oral history interviewing. He had interviewed Spaniards who had suffered during the Civil war the same or a similar forced separation between politics and daily life as I had found interviewing Italian workers about their memory of Fascism. People interviewed by him had a very vivid memory of 'public' elements, because the Civil war allowed them to reconcile their personal life and their political activity, making the intertwining between the two all too evident. On the contrary, the people I had interviewed showed a remarkable absence of public memory concerning Fascism, which I defined as a silence structuring their memories. [...] My interpretation was that public and private memories of Fascism composed a different pattern than the one taken for granted by the existing history of Fascism, thanks to the dimension of subjectivity introduced by oral sources.

Ed è così che la guerra civile spagnola rappresenterebbe il terreno ideale per la Storia orale. L'ampia conoscenza, attraverso storiografia e

30. L. Passerini, *Some memories...*, cit.

pubblicistica, dei fatti generali, delle date, degli esiti politici e militari, da parte di tutti o quasi, permette nelle interviste di concentrarsi sull'esperienza e gli aspetti individuali come se la guerra civile procurasse a ognuno le coordinate del proprio ruolo nel mondo e nella storia, e il sapersi confrontare con i determinanti storici e sociali con i quali le scelte individuali si scontrano. È così, per Fraser, che possiamo parlare di storie individuali che confluiscono in una narrazione storica collettiva. Nel prologo del 1997³¹ questi dedica solo la pagina finale a puntualizzare sul metodo e sulle fonti. Sente anzi opportuno specificare che la sua esigenza — un quarto di secolo prima — di adottare le fonti orali fosse dovuta innanzitutto all'inaccessibilità di fonti d'archivio tradizionali. Queste erano e sarebbero rimaste a lungo riservate agli storici filo-franchisti. Fraser teneva dunque a ribadire che la sua ricerca e le sue fonti non potessero essere sostitutive dello studio di queste. Non è una posizione difensiva, ma quello che ha sempre sostenuto e, sia pur in pochi passaggi, vi è presente tutta la teoria del "racconto di vita":

No creo que [gli errori] invaliden los testimonios, ya que el propósito de las fuentes históricas orales va más allá de lo meramente "objetivo". A través de los recuerdos de un o una entrevistada y la comparación con un número considerable de otros, agrupados de un modo similar, surgen unos objetivos y unas aspiraciones comunes, y motivos para obrar en consecuencia.

A questo aggiunge ulteriori puntualizzazioni sulle distorsioni della memoria e sulla delusione di alcune fonti di essere state troppo poco utilizzate nella redazione finale. Anche qui il suo indirizzo, importante nell'ampio dibattito da sempre in corso sulla correlazione tra intervistatore e intervistato nella costruzione della fonte orale, è molto chiaro: la necessaria selezione delle fonti è un compito ingrato che solo lo storico può assumere³². A parere di chi scrive, Ronald Fraser fu sempre rispettoso dell'intervistato ma senza esserne mai sovrastato. Anzi, Fraser non solo non è subalterno, ma gioca la sua partita per l'egemonia nel rapporto tra intervistatore e intervistato. «Serve molto il ruolo del silenzio — sosteneva — Un silenzio non evasivo ma tenendo l'intervistato angustiato dal tuo silenzio e quindi indotto a dire qualcosa solo per farlo finire». E ancora di più sosteneva necessario, e in questo ritorniamo alla profondità del lavoro con la psicoanalisi fatto *a latere* da Ronald Fraser, che l'intervistatore al momento di iniziare l'intervista avesse solo informazioni generiche su chi gli stava di fronte e perché lo interessasse. Sa chi è, ma

31. R. Fraser, *Recuérdalo...*, cit. (1997), p. VI.

32. *Ibidem*.

non sa cosa davvero lo colpisce, qual è l'esperienza, il trauma, al quale l'intervistato può voler arrivare o no nel racconto. E in questo Fraser è chiarissimo: esplorare il trauma lo interessa e non vuol fare sconti, pur all'interno di una partita leale. Quando coglie l'emozione nella postura dell'altro, l'incertezza, la voce spezzarsi, sa che è vicino alla meta e può affondare il colpo.

Non mi piace molto intervistare politici e leader, ma cerco di farlo essendo duro mentre nelle interviste normali sono più blando e non voglio scontrarmi. Dai politici devi trovare il modo di tirar fuori la differenza tra il discorso politico e quello che loro vogliono davvero. Facendo domande ingenuie: domandare a leader della CNT che cos'era il comunismo libertario e lui ammettere che sì, credesse che ci fosse sempre una contraddizione nel movimento anarco-sindacalista tra la libertà e la necessità di obbligarlo a partecipare³³.

Lo stesso vale per l'uso del magnetofono, quello che chiamava «il potere del tasto play». Chi scrive è convinto che Fraser non si sia mai sognato di abusare, estorcendo registrazioni non concordate. Allo stesso tempo, già che l'obiettivo dello storico è escutere fino in fondo la fonte che ci ha portato a metterci in auto, prendere aerei, treni fino al divano di questa, Fraser sapeva di non essere lì per fare conversazione ma per spingere la conoscenza storiografica più in là. Mille volte deve aver messo in pratica il consiglio che dispensava nei corsi: «quando la conversazione sembra andare verso il più e il meno e avviarsi ai saluti, probabilmente la persona sta pensando a qualcosa di cruciale che ha fino allora preferito non dire o solo allora emerge dalla sua memoria. Lasciate il registratore in funzione».

Sono passaggi che rendono bene l'idea di un rapporto attivo dell'intervistatore, che dal rapporto subalterno che aveva con Cortés in *Escondido*, ha ora un rapporto egualitario, né rapace nell'estorcere, né supinamente grato, come pure alcuni storici orali teorizzano verso l'intervistato per quanta empatia — e transfert e controtransfert psicoanalitici — si possano essere creati. Ronald Fraser non stava facendo “restituzione di voce”, ma era lì per fare emergere la soggettività e quindi anche le contraddizioni altrui per quanta empatia o avversione provasse, compulsando fonti storiche vive.

33. R. Fraser, J.A. González Alcantud, M. Vilanova, *El intelectual*, cit., pp. 17-20.

[...] *quando schifati dalla bassezza umana* [...]

Il saggio esce fin dalla prima edizione con titoli diversi. Nelle pubblicazioni statunitense e britannica fu *Blood of Spain*, mentre nella spagnola fu *Recuérdalo tú y recuérdalo a otros*. Il *Sangue di Spagna* anglofono ha una sua evocatività, sia pur con tinte stereotipate. Ha a che vedere con la storia personale dell'intellettuale inglese, combinata col perfetto *topos* spagnolo che, da Vicente Blasco Ibáñez a Federico García Lorca, si è riprodotto durante tutto il XX secolo nell'immaginario altro della Spagna in letteratura e, in celluloide, in svariati lungometraggi. Il secondo titolo, quello scelto per il lettore *hispanohablante*, dichiara la militanza antifascista dell'autore britannico. Suggestivo a Fraser da Josep Fontana è infatti l'incipit di una poesia dell'anglista andaluso Luís Cernuda³⁴, membro della "Generación del 27". Fu scritto poco prima della morte di questi, nel 1963, nel suo esilio senza ritorno in Messico. Intitolata "1936", era dedicata a un brigatista internazionale della Lincoln, gli antifascisti statunitensi che combatterono in difesa della II Repubblica. Al termine di un *reading* di suoi versi in un'università degli Stati Uniti, Cernuda fu avvicinato dall'ex-internazionalista per un saluto e quella notte stessa ne scrisse. È un inno alla gratitudine per la solidarietà dimostrata dalle Brigate internazionali nei confronti della Repubblica, che più tardi influenzerà l'anglosassone Ronald Fraser con l'incipit scelto per il titolo spagnolo:

Recuérdalo tú y recuérdalo a otros,
cuando asqueados de la bajeza humana,
cuando iracundos de la dureza humana:
Este hombre solo, este acto solo, esta fe sola.
Recuérdalo tú y recuérdalo a otros.

Sono versi che in piena Transizione parvero adatti a Fraser a identificare più significanti. Vi è il senso esplicito del poema, ma vi è anche la fermezza della necessità della lotta all'oblio e l'importanza della trasmissione della memoria attraverso le fonti orali. Anche i sottotitoli si differenziano e vi è una sorpresa ulteriore. Nell'edizione britannica fu *The Experience of Civil War, 1936-1939*, dove solo il sostantivo "esperienza", in maniera abbastanza anodina peraltro, può rammentare la natura di storia personale e di soggettività che è nella natura del saggio. È una scelta edi-

34. L. Cernuda, *La realidad y el deseo*, México, FCE, 1975; M. Petrelli, *L'arte pura in tutte le lingue del mondo (Luis Cernuda)*. "Confluenze. Rivista di Studi Iberoamericani", 2009, v. 1, n. 2, pp. 16-31; A. Rivero Taravillo, *Luis Cernuda: años de exilio (1938-1963)*, México, Tusquets, 2011.

toriale sulla quale chi scrive non ha trovato nelle fonti compulsate una spiegazione, visto che il sottotitolo della versione statunitense, *An Oral History of the Spanish Civil War*, è identico alla versione spagnola se non per l'articolo indeterminativo e comporta il pieno riconoscimento della natura metodologica del saggio: *Historia oral de la guerra civil española*.

L'intervistatore fa un passo avanti

In quel momento la rivendicazione della Storia orale era una declaratoria importante. Tra *In Hiding* e *Blood of Spain* infatti Ronald Fraser non solo matura nella sua conoscenza della guerra civile spagnola, ma fa un ulteriore passo avanti metodologico fondamentale nell'uso delle fonti orali: prende atto della centralità del suo ruolo di intervistatore, che ancora nel suo dialogo con Cortés aveva castigato. Nel testo edito non interloquisce esattamente, non fa domande, ma raccorda, presenta ed è presente, commenta, inframezza e affianca le fonti orali col confronto con altre fonti storiografiche. La saggistica correlata è preziosa per noi per riflettere sull'evoluzione del suo metodo di lavoro³⁵. Fraser rivendica il proprio ruolo d'interlocutore attivo dell'intervistato, anche se è sempre attento a sostenere il rispetto per la soggettività altrui e a tenere sotto controllo la propria, come era già stato notato da Olivia Harris per *In Search of a Past*³⁶: al massimo di autoesposizione dello storico, con un libro sulla propria infanzia, corrispondeva il massimo di controllo sulla propria soggettività. A tale posizione fa da contraltare che l'esposizione della soggettività dell'intervistato non possa essere generica ma dichiarata e metodologicamente difesa. Per Mercedes Vilanova³⁷:

No somos siempre idénticos a nosotros mismos, porque nos creamos y recreamos continuamente. Esa es la cuestión: No somos personas fijas, identidades en tablas, sujetos reconocibles por el ADN o por el cartoncillo de plástico del DNI. En las fuentes orales nos referimos al centro de gravedad de las personas, esto es algo que me enseñó Ronald Fraser cuando me explicó cómo había realizado las entrevistas para su libro *Mijas* y cómo realizaba en aquel momento — principio de los años setenta del siglo pasado — las entrevistas para su libro *Recuérdalo tú, recuérdalo a otros*; ese centro a partir del cual brota lo que emociona y

35. R. Fraser, *La Historia Oral como historia desde abajo*, "Ayer", 1993, n. 12, pp. 79-93; Id., *La formación de un entrevistador*, "Historia y Fuente Oral", 1990, 3, pp. 129-50; R. Fraser, J. Kelly, *op. cit.*, pp. 52-57.

36. O. Harris, *Of all his exploring*, "History workshop Journal", 1985, n. 20, p. 176.

37. M. Vilanova, *Identidad, género y transformación social*, in "Historia, Antropología y Fuentes Orales", 2005, n. 33, pp. 18-19.

conmueve, aquello de lo que no dudamos tan anclado está en nuestra subjetividad. Todos tenemos muchos centros de gravedad y podemos construirnos de mil maneras, eso es lo nuevo. De ahí que la definición más apropiada de la riqueza humana sea precisamente ésta: disponer de cuantos más instrumentos mejor para construirnos diferentemente cuando queramos. Estos instrumentos que nos permiten crear nuestras identidades, pueden ser, desde las palabras que conocemos y dominamos, a la capacidad reflexiva que hayamos ejercitado y a la manera de relacionarnos, a lo que habría que añadir la imaginación como la facultad esencial del ser humano. Porque el yo no es nada sin los otros, nadie en el mundo virtual donde sin conexión no existe, nadie sin el universo de significaciones en el que se inscribe.

Pur in un contesto nel quale si lavora su temi sensibili, e con le interviste realizzate prima dell'ottobre del 1977 e del Patto della Moncloa, di quasi trecento intervistati sono poche decine quelli che nel libro compaiono con uno pseudonimo. Fraser lo considera un successo della sua persuasività ed è una dimostrazione evidente di come la necessità di confortare l'autorevolezza della fonte con nome e cognome reali sia stata valutata della massima importanza dall'autore. È inoltre la massima affermazione della coerenza metodologica storiografica nell'uso delle fonti orali, non condivisa con altre discipline, come l'antropologia, che pure di tali fonti fanno ampio uso. Ovviamente anche lo storico orale interroga le proprie fonti dal presente nel quale entrambi vivono. E le fonti dal loro presente rispondono.

Un problema che emerge³⁸, è l'assenza di persone che raccontano di avere ucciso. Perché uno non dice quello che socialmente e moralmente è proibito nel presente, in un momento di pace. La seconda riflessione è che la morte in guerra non fu solo al fronte, ma anche nella retroguardia, con la repressione da entrambe le parti. Lì c'è un desiderio di dimenticare la parte peggiore di quello che era successo all'interno della propria parte, da entrambe le parti. Io faccio le interviste in un momento nel quale già si guardava a un futuro distinto e senza voler evocare le divisioni, come se ci fosse una colpevolezza nel ricordare.

Se l'usare il nome reale dell'intervistato — in questo la distanza con l'antropologia è rilevante — appare un passaggio fondamentale nella costruzione dell'autorevolezza della fonte orale in un rapporto sempre più dialettico e non già conflittuale con le fonti tradizionali, Ronald Fraser è fermo nel considerare che gli studi qualitativi debbano avere un radicamento quantitativo che possa far transitare la memoria-racconto verso la storiografia intesa come costruzione, contestualizzazione e interpreta-

38. R. Fraser, J.A. González Alcantud, M. Vilanova, *El intelectual*, cit., pp. 27-30.

zione. A tale connubio tra quantitativo e qualitativo arriva con un'altra idea portante: quella della "densità del racconto". «Quando all'interno di un determinato gruppo sociale, ad esempio i militanti del *Partido Obrero de Unificación Marxista* (POUM) a Barcellona, la narrazione, le suggestioni e le inquietudini iniziano nell'intervista a ripetersi, possiamo considerare di star coprendo un racconto collettivo che si riferisce a quel gruppo»³⁹. È con l'idea di densità — che mitiga l'assertività, l'oblio, gli errori, le elusioni e perfino le menzogne del singolo inintelligibili per l'interlocutore soprattutto nella sfera privata — che Fraser sostiene di giungere da una soggettività individuale — quella spesso riflessa nella sequenza di rapporti monogamici tra intervistatore e intervistato propria di molti lavori basati su fonti orali che si esplicitano in una sequenza slegata di interviste — a un racconto collettivo plurale che prova a ricostruire il sentire di gruppo per gruppo; le donne anarchiche, i contadini cattolici, gli impiegati pubblici della capitale. È così che si restituisce l'atmosfera, quella della Spagna della guerra civile come quella della Roma delle Fosse Ardeatine.

Il rifiuto dell'oblio e l'ottimismo del 2001

Abbiamo visto come la soggettività, mitigata dalla densità, dalla molteplicità e dal confronto, ricostruisca l'atmosfera nella quale quella pluralità di voci si esprime contribuendo a dare un peso scientificamente sostenibile in termini quantitativi a fonti eminentemente qualitative. Ma c'è anche un aspetto che ha a che vedere con il presente nel quale Fraser lavora e il suo libro è accolto. Coralità o racconto collettivo che sia, questo non è né "memoria condivisa" né identità nazionale ma è semmai l'opportunità di conoscere quello che Gabriele Ranzato, nel suo *Passato di bronzo*⁴⁰, considera l'eterno presente dei sopravvissuti, quello stesso per il quale Manuel Cortés, dopo trent'anni di clausura, conservava i ricordi più vividi della politica minuta dei giorni della guerra. Dopo la negazione della memoria nei lunghi anni della dittatura, gli anni nei quali appare *Blood of Spain* sono quelli della politica dell'oblio, connessa al Patto della Moncloa e all'amnistia di Adolfo Suárez. È un eterno presente nel quale rimangono intrappolati i sopravvissuti mentre la Spagna, con la retorica dell'andare avanti e della riconciliazione, sceglie di non avere

39. R. Fraser, *Corso di dottorato*, cit.

40. G. Ranzato. *El pasado de bronce. La herencia de la Guerra Civil en la España democrática*, Barcelona, Destino, 2006, pp. 11-12 (ed. it.: *Il passato di bronzo. L'eredità della guerra civile nella Spagna democratica*, Roma, Laterza, 2006).

memoria, prima che un'imperiosa trasformazione, anche generazionale, non faccia sorgere rapidamente anche un altro paese, spesso senza strumenti per capire in cosa e in che misura sia figlio di quella Storia⁴¹. Nel nuovo prologo che scrive nell'edizione del 1997, Ronald Fraser sostiene quello che hanno sostenuto i più in ogni decennale della guerra civile spagnola, e che probabilmente si sosterrà negli anniversari futuri: un sostanziale confinamento dello studio della guerra civile e del regime a un ambito accademico mentre alla società spagnola viene costantemente consigliato di guardare avanti. Nei vent'anni anteriori, e quindi alla Transizione e a tutta la fase dei governi di Felipe González, per Fraser «entre los actores de la Transición 'olvidar' fue una manera inversa de 'recordar' la incapacidad de consolidar la democracia bajo la Segunda República, que se había convertido en un 'modelo negativo' para ellos». Il suo riferimento principale, che cita, è in un editoriale di Javier Pradera, il giurista ex-comunista che scrisse anche l'editoriale di "El País" del 23 febbraio 1981, quello del fallito golpe Tejero, il quale nel 1990 afferma:

Es evidente que el núcleo de la respuesta debería estar ocupado por los cambios políticos, sociales, económicos y culturales que separaban a la España de 1975 de la España de 1931, incluidos sus diferentes contextos internacionales. Sin embargo, tampoco cabría desdeñar, a la hora de explicar el éxito de la transición posfranquista, la memoria histórica de la derrota republicana. Si los demócratas de los años treinta no hubiesen fracasado en su empeño, los demócratas de los años setenta no hubiesen dispuesto de la experiencia necesaria para evitar algunas de las trampas y sortear algunos de los obstáculos que amenazaron la conquista de las libertades tras la muerte de Franco. No parece exagerado concluir que la transición republicana sirvió de modelo negativo a los actores de la transición posfranquista, de forma tal que el desarrollo de los acontecimientos producidos entre 1975 y 1982 quedó condicionado — para bien y para mal — por la percepción de los errores, de las omisiones y de los excesos del período transcurrido entre 1931 y 1936⁴².

Fraser apprezzava, e cita anche, il primo lavoro di Paloma Aguilar, sua tesi dottorale, all'epoca recentissima, sulla memoria della guerra ci-

41. Su questi temi, fondamentali per capire l'*esprit du temps* nel quale esce *Blood of Spain*, probabilmente l'autrice chiave è P. Aguilar, *Memoria y olvido de la Guerra Civil española*, Madrid, Alianza, 1996. Si veda anche C. Adagio, A. Botti, *Storia della Spagna democratica. Da Franco a Zapatero*, Milano, Bruno Mondadori, 2006; F. Espinosa, *De saturaciones y olvidos. Reflexiones en torno a un pasado que no puede pasar*, in "Hispania Nova", 2007, n. 1, pp. 413-440; S. Juliá, *Echar al olvido. Memoria y amnistía en la Transición*, in "Claves de razón práctica", 2003, n. 129, pp. 14-24.

42. J. Pradera, *Vísperas republicanas*, "El País", 12 aprile 1990.

vile⁴³, nel quale si differenzia tra una prima fase di reciproco rancore e una successiva del *nunca jamás*, secondo la quale si passa dall'inculpare altri alla presa d'atto di una colpevolezza collettiva e — Fraser assume la responsabilità di rendere in corsivo e far proprio — «siendo ambas formas ficticias de eludir un problema histórico real»⁴⁴. Fraser dunque giustifica ancora la sua edizione del 1997, che dedica a quelli troppo giovani per ricordare, nel rifiuto del *olvido* e nel riscatto del ricordo costruito da lealtà conflittuali rispetto alla ristrettezza di vedute dei vincitori. È come se in quel momento fosse — mi permetto di chiosare — troppo inserito in un dibattito *ispano-spagnolo* nel quale il presente prevale sul passato. Cambia qualcosa — parecchio — invece nel nuovo prologo che scrive appena quattro anni dopo, per l'edizione del 2001⁴⁵.

Una generación de jóvenes, la primera que ha vivido exclusivamente bajo un régimen democrático parlamentario [...] tiene el medio de estar mejor informada de su predecesora inmediata sobre la guerra civil y la dictadura de Franco que la siguió. El sistema de enseñanza secundaria estatal ha aceptado su responsabilidad a ese respecto [...]. No tiene nada de extraño, por tanto, ver que las opiniones de la nueva generación chocan con las de sus mayores que vivieron la guerra civil.

Fraser stabilisce così un discrimine — sul quale non tutti saranno d'accordo — e individua nei giovani, che hanno avuto per la prima volta occasione di essere informati seriamente dai programmi scolastici degli ultimi anni, un vantaggio generazionale rispetto a chi era cresciuto durante il franchismo dei «padroni esclusivi» della verità storica e poi durante la Transizione con la sua spinta a non guardare più indietro. È un Fraser palesemente più ottimista quello del 2001, che declina nell'incontro del presente con il passato, la permanenza del valore del suo lavoro.

La diluizione linguistica; un punto debole?

Restano da definire alcuni aspetti settoriali, in questo caso specifici del testo in lingua spagnola. A testimoniare quella che possiamo chiamare una sorta di attenzione laica per la trascrizione vi è la questione della lingua. Si tratta di un fronte metodologico solo apparentemente se-

43. P. Aguilar, *La memoria histórica de la guerra civil española (1936-1939): un proceso de aprendizaje político*, Madrid, CEACS, 1995.

44. *Ivi*, p. 231, citato in R. Fraser, *Recuérdalo...*, cit. (1997), p. I.

45. R. Fraser, *Recuérdalo...*, cit. (2001), pp. IX-XI.

condario che, a parere di chi scrive, ha avuto ripetutamente occasione di pubblicare interviste realizzate in una lingua diversa⁴⁶, non preoccupava particolarmente Fraser. Il fatto che interviste condotte in spagnolo fossero trascritte e tradotte in inglese, lingua nella quale era redatto il testo finale della pubblicazione originale, non è una pietra d'inciampo banale. La ritraduzione nella lingua nella quale le interviste erano state tenute, non tornando alle trascrizioni, ma passando dalla semplice traduzione, comporta la perdita del ritmo, della tonalità dell'intervista, di modismi, espressioni gergali o dialettali, intercalari che, se sono poco apprezzabili nella lingua di traduzione, sarebbero preziosi nel tornare all'idioma originale. Una fase di ripulitura è indispensabile nella resa scritta dell'oralità, ma la traduzione da una lingua X a una Y per ritradurre alla lingua X, ha nel merito lo stesso effetto del passaggio in puro ASCII di un testo scritto, sostanzialmente azzerando il rapporto complesso tra oralità e scrittura, la diversità di linguaggio tra un catalano e un andaluso o tra un contadino e un professionista. È necessaria una sorta di sensibilità meticcica nella trattazione del linguaggio, che già subisce la conflittualità tra il parlato e la sua resa per iscritto. La risposta che dà Ronald Fraser rispetto a un problema molto complesso è — a mio parere — deludente⁴⁷:

The Spanish version is translated, in effect, from the English text. When publishers want to do a Spanish version they always ask, and they're quite right to, if they can have the original tapes, and I say of course, and then they find that to go through them is impossible or fantastically costly. In books like *In Hiding* and *The Pueblo* language is fantastically important. I tried to recreate the rhythms and tonalities of the original Spanish in English in them. That's the effective way of doing it for me, not producing a sort of pidgin English-Spanish, rather showing through the rhythms that it comes from a foreign language. But in *Blood of Spain* I felt that the language was not the most important thing: it wasn't about the way people expressed themselves, rather about what they expressed. I felt that if it didn't have Spanish transcripts it wasn't going to lose a great deal.

Ronald Fraser si scontrava senz'altro con una difficoltà enorme: in un testo di centinaia di pagine andare a recuperare l'esatta trascrizione in lingua originale di migliaia di frammenti, vuol dire scrivere *ex-novo* il libro in un'operazione che neanche il miglior traduttore può realizzare. Ma la doppia traduzione, nel nostro caso dallo spagnolo all'inglese e da questo di nuovo allo spagnolo, evidentemente violenta il testo e lo im-

46. G. Carotenuto, *Alla Moneda con Salvador Allende*, in "Passato e presente", 2013, n. 88, pp. 131-152; G. Carotenuto, *Todo cambia. Figli di desaparecidos e fine dell'impunità in Argentina, Cile e Uruguay*, Milano, Le Monnier-Mondadori, 2015, pp. 24-31.

47. R. Fraser, J. Kelly, *An Interview...*, cit., p. 56.

poverisce di migliaia di significanti dei quali il lettore di lingua spagnola è privato. La sua risposta, «è impossibile, [...] è esageratamente costoso e — soprattutto — la lingua non è particolarmente importante in *Blood of Spain*», pur se realista, non può non lasciare un po' d'amaro.

I nastri originali e l'eredità di Fraser

Ronald Fraser non fece in tempo a confrontarsi con l'era digitale, anche se non era ignaro del tempo che veniva, con il superamento del nastro magnetico. Nei suoi corsi di storia orale — ne tenne innumerevoli sia in Europa che in America in vari atenei — oltre che a riflettere su questioni teoriche e metodologiche, non mancava di dare suggerimenti tecnici. Essi avevano un *quid* di aneddótico, e un po' *démodé*. Concernevano i problemi del magnetofono, la necessità di prolunghe e di corrente elettrica, già che nutriva una profonda sfiducia per le batterie. Le sue attenzioni verso l'ospite (l'intervistato) erano degne del gentiluomo britannico qual era. Una serie di questioni teoriche, che ricordavano le riflessioni etnologiche di Ernesto De Martino sulla verticalità di rapporti tra il giovane borghese e il cafone lucano acuita dal controllo del mezzo tecnologico, che oggi sono molto diluite, il già citato «potere del tasto play», a lui apparivano di una verticalità quasi intollerabile. Su una cosa però Fraser metteva un punto fermo: quei nastri sono e restano l'originale della fonte storiografica orale. Ciò è vero anche oggi, in epoca di digitalizzazione e di riproducibilità infinita. Ma se il tema della conservazione si è semplificato, resta identico in termini di attribuzione: la fonte orale è la registrazione sonora, con voce, respiro, colpi di tosse, commuoversi, palesare emozioni e il tintinnio delle tazzine sulle quali è servito il caffè. Tutto il resto, trascrizione compresa, sono post-produzione.

I nastri delle 270 interviste originali realizzate da Ronald Fraser, e volta per volta spediti a Parigi nel timore fossero sequestrati, furono donati nell'ottobre del 1983 e depositati⁴⁸ nel “Departament de Fonts Orals” dell’“Arxiu Històric de la Ciutat de Barcelona”. Questo passaggio non fu così lineare e inizialmente non era affatto scontato che i nastri originali, in un'epoca nella quale la loro riproducibilità non era né facile né economica, fossero depositati in Spagna. Anzi, la loro collocazione naturale sembrava essere quella della Columbia University di New York, negli Stati Uniti. Quello della Columbia era il primo e più importante archivio al mondo di fonti orali, fondato nell'immediato dopoguerra da Allan

48. Arxiu Històric de la Ciutat de Barcelona, 3-311/5D86, Ronald Fraser.

Nevins, uno storico nato nel 1890 e che sorgeva dall'interesse di questi per la memoria di un'altra guerra civile, quella americana degli anni Sessanta dell'Ottocento prima di focalizzarsi sulla diversa epopea dei grandi capitani d'industria. In merito, secondo Lluís Ubeda, vi sarebbe anche un antecedente storico catalano. Durante la II Repubblica, dal 1932 al 1936, sarebbe stata approvata la creazione di un *Arxiu de la Paraula i el So*, con gli stessi obiettivi che 15 anni dopo si sarebbe posto Nevins: raccogliere le voci delle élite catalane⁴⁹. È un archivio, quello del "Columbia Center for Oral History"⁵⁰, che oggi raccoglie 10.000 interviste, pari a oltre un milione di pagine scritte. Nonostante l'importanza della collocazione, forse la migliore possibile, Ronald Fraser, col suo percorso da intellettuale *engagée*, ne coglieva ampiamente le contraddizioni, geografiche come metodologiche. Le voci raccolte dall'archivio fondato da Nevins, almeno in quell'epoca, erano principalmente testimonianze di personaggi cospicui. Era un'altra visione di archivio della memoria e di funzione della storia orale. Così Fraser fu felice di accettare la richiesta della pioniera della storia orale e storica del femminismo catalano Mercedes Vilanova. Con i suoi nastri, fino ad allora depositati nella cassaforte di una banca di Londra, e che lui stesso s'incaricò di trasportare a Barcellona, poteva mettere la pietra angolare alla creazione dell'archivio orale barcellonese⁵¹. I nastri delle interviste sulla guerra civile erano anche un modello di conservazione. L'autore consegnò ogni singolo nastro con annessa trascrizione, con una scheda e un dossier personale su ognuno di essi. Quel coacervo di fonti orali sulla guerra civile avrebbe continuato a essere il nerbo dell'archivio, col tempo affiancato da sezioni sull'antifranchismo, sul mondo del lavoro, l'anarchismo, l'immigrazione, la transizione, i Giochi Olimpici del 1992 e da ultimo l'archivio audiovisuale⁵² del "Banc Audiovisual de Testimonis"⁵³.

È difficile citare un altro grande tema della storiografia contemporanea nel quale le fonti orali, abbiano acquisito una centralità quale quella che a partire da Fraser viene loro annessa per la guerra civile spagnola. Nonostante la messe di studi non succede per la guerra mondiale, per

49. Ll. Ubeda, *Un ejemplo a seguir. La colección Ronald Fraser de testimonios orales de la Guerra Civil Española*, in "Historia, Antropología y Fuentes Orales", 2008, n. 40, pp. 11-14.

50. Columbia Center for Oral History, <http://library.columbia.edu/locations/ccoh.html>.

51. Arxiu Històric de la Ciutat de Barcelona. Departament de Fonts Orals, <http://goo.gl/Irhfd4>.

52. Banc Audiovisual de Testimonis, <http://bancmemorial.gencat.cat/web/home/>.

53. Ll. Ubeda, *Antecedents històrics d'un arxiu sonor a Barcelona*, in "Història, Antropología y fuentes orales", 1997, n. 17, pp. 161-168.

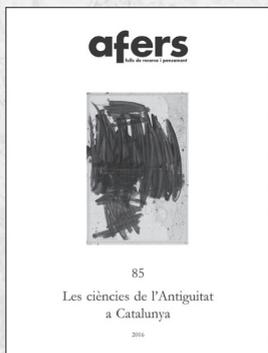
la Resistenza, ma neanche per temi quali il lavoro o i consumi. Chi scrive è sostanzialmente d'accordo con Fraser nel sostenere che è il tipo di conflitto dato dalla guerra civile, non necessariamente quella spagnola (ma in quella si concentravano molte fertilità), a esaltare le opportunità offerte dall'uso delle fonti orali. A questo però aggiungiamo la dimensione statuale della ricerca di Fraser, capace di condurre un progetto in un numero cospicuo delle Comunità autonome spagnole, e la scelta di lavorare su entrambi i campi, il Repubblicano e il Nazionale, che ne rafforza in maniera decisiva l'autorevolezza. Sono due fattori che mettono *Blood of Spain* al di sopra delle possibilità e delle ambizioni della stragrande maggioranza delle altre ricerche basate sulle fonti orali, facendone una sorta di monumento. Può essere il lavoro di un tratto importante della vita di uno studioso molto determinato e dotato di tempo e mezzi, come forse accadeva solo con le *thèse d'état* francesi. È così forte negli anni l'influenza dell'opera di Fraser, che con un anglismo diremmo *seminal*, che ancora nel XXI secolo lavori storiografici che si pongono su versanti ideologici anche distanti le si riconoscono debitori⁵⁴. Riviste rilevanti come "Historia y fuente oral", poi "Historia, Antropología y Fuentes Orales" ne sono in molti modi figlie. Vi sono anche conseguenze meno grate. In particolare dopo la vittoria elettorale dei socialisti del PSOE nel 1982 la storia orale causa in Spagna un così grande entusiasmo da divenire una sorta di «problema endemico», come lo definisce una studiosa fondamentale come Mercedes Vilanova⁵⁵. Ciò comporta un problema serio di qualità: trivializzazione, ripetizione di temi, assenza di critica o di analisi delle fonti, ideologismi nel considerare la "restituzione di voce" come una forma ingenuamente militante di storiografia e tale da confinare la storiografia orale in una nicchia al di fuori o al margine della storiografia ufficiale. A ciò si aggiunge il concentrarsi quasi ossessivo sui temi della II Repubblica e della guerra civile, per poi per molti anni saltare a piè pari alla Transizione, lasciando a lungo il franchismo al suo presunto cono

54. Tra gli altri il criticato C. Vidal, *Recuerdo 1936. Una historia oral de la guerra civil española*, Madrid, Anaya & Mario Muchnik, 1996 e A. Bullón de Mendoza y A. de Diego, *Historias orales de la guerra civil*, Barcelona, Ariel, 2000. Bibliografie parziali sui saggi basati su fonti orali della guerra civile sono in: P. Díaz Sánchez, *La construcción y utilización de las fuentes orales para el estudio de la represión franquista*, in "Hispania nova", 2006, n. 6, pp. 793-818; P. Larraz Andía, *Un caso de la aplicación de la fuente oral en Historia de la Medicina: el Hospital 'Alfonso Carlos' de Pamplona (1936-1939)*, in "TK", 2004, n. 16, pp. 149-156.

55. M. Vilanova, *The Struggle for a History Without Adjectives. A Note on Using Oral Sources in Spain*, "The Oral History Review", 1997, n. 24 (1), pp. 81-90.

d'ombra⁵⁶ e al lavoro necessario di fonti e storici più tradizionali. Tutto ciò conduce alla necessità di una vera e propria delimitazione del campo nel quale, banalizzata a volte come alternativa democratizzante della Storia ufficiale, la “storia orale” esce con le ossa rotte mentre le “fonti orali”, frutto di una riflessione compiuta, si instaurano invece solidamente nel contesto peninsulare in forme analoghe per rilevanza a quanto avviene altrove. Di tale uso, probabilmente, tutti i migliori sono debitori a Ronald Fraser, che iconoclasta e critico lo fu per tutta la vita, riconoscendo lui il ruolo di maestro.

56. Nel corso degli anni, in particolare nel XXI secolo, il cono d'ombra è stato illuminato da vari lavori, tra i quali almeno: I. Saz Campos, A. Gómez Roda, *El franquismo en Valencia. Formas de vida y actitudes sociales en la posguerra*, Valencia, Episteme, 1999; J. Font i Agulló, “Nosotros no nos cuidábamos de la política”. *Fuentes orales y actitudes políticas en el franquismo. El ejemplo de una zona rural, 1939-1959*, “Historia Social”, 2004, n. 49, pp. 49-66; O. Rodríguez Barreira (ed.), *El Franquismo desde los márgenes. Campesinos, mujeres, delatores, menores*, Almería, Universidad de Almería y Universidad de Lleida, 2013; A. Cabana, *La derrota de lo épico*, Valencia, Publicacions de la Universitat de València, 2013.



afers fulls de recerca i pensament

Dirigida per Sebastià GARCIA MARTINEZ (1985-1986) i per Manuel ARDIT LUCAS (1987-2014)

Editor: Vicent S. OLMOS i TAMARIT (Universitat de València)

Cap de redacció: Òscar JANÉ i CHECA (Universitat Autònoma de Barcelona)

Consell de redacció: Ferran ARCHILÉS i CARDONA (Universitat de València), Joan BADA i ELIAS (Universitat de Barcelona), Evarist CASELLES i MONJO (Universitat de València), Agustí COLOMINES i COMPANYYS (Universitat de Barcelona), Josep FERRER i FERRER (Universitat de Barcelona), Pere FULLANA i PUIGSERVER (Universitat de les Illes Balears), Lluís GUIA MARÍN (Universitat de València), Joan IBORRA i GASTALDO (Universitat de València), Joan PEYTAVI i DEIXONA (Universitat de Perpinyà), Antoni QUINTANA i TORRES (Universitat de les Illes Balears), Queralt SOLÉ i BARJAU (Universitat de Barcelona), Josep M. TORRAS i RIBÉ (Universitat de Barcelona), Josep TORRO i ABAD (Universitat de València), Pau VICIANO i NAVARRO (Universitat de València)

XXXI:85 (2016) Les ciències de l'Antiguitat a Catalunya

Jordi VIDAL: Les ciències de l'Antiguitat a Catalunya

Domingo PLÁCIDO: Història antiga. Tendències historiogràfiques actuals

Jordi VIDAL: L'orientalisme antic a Catalunya

Lluís FELIU: Miquel Civil. D'exiliat cultural a sumeròleg

Jordi CORTADELLA MORRAL: Història antiga i classicisme a Catalunya. Dels orígens a la Segona República

Jaume PÒRTULAS: Els estudis homèrics a Barcelona entre els segles XIX i XX

Xavier ESPLUGA: La recerca en filologia llatina a Catalunya. Un primer esbós de trajectòria històrica a llarg termini

Miscel·lània

Joan PUBILL BRUGUÉS: La «necessitat» d'una alternativa. De la decadència al feixisme (França, 1880-1925)

Aurelio MARTÍ BATALLER: Americanisme i espanyolitat als quatre vents. Sobre la participació socialista del discurs americanista durant la Segona República

Carlos FUERTES MUÑOZ: Noves formes de socialització juvenil i canvi d'actituds dels estudiants durant el tardofranquisme

Recensions

Josep M. SALRACH, Pep VALSALOBRE, Carles CABRERA, Andreu NAVARRA ORDOÑO, Juan PIQUERAS HABA, Carles SANCHIS IBOR

Resums • Publicacions rebudes

editorial afers

Informació i subscripcions: Editorial Afers, s.l. / Apartat de correus 267
46470 Catarroja (País Valencià) / tel. 961 26 93 94
e-mail: afers@editorialafers.cat / <http://www.editorialafers.cat>